

LA "SCRITTURA" DEI DAUNI

LEONE Laura, Lecce, Italy

Summary:

The research on the significance of an important group of statue-stele in south of Italy (the ancient Daunia) goes on. After understanding that the decorations express themselves as scripture partially using ideograms, we proceed in reading the symbolism concealed behind the images of scenes which seem to be clear, but in reality are connected to specific localities and hidden values. The symbols on the stelae define the significance of the entity represented, making us able to understand the role of the monument; however we need to discover a way to read symbols and scenes. This work has arisen from recognition of a relationship existing between the attribute of the stela (in a certain class of monuments this object is the opium plant) and the whole scenes.

Riassunto:

La ricerca sul significato di un importante gruppo di statue-stele nell'Italia del Sud (antica Daunia), continua. Dopo aver compreso che l'istoriazione sembra esprimersi come una scrittura che utilizza alcuni ideogrammi, si procede nella lettura del simbolismo nascosto dietro le scene apparentemente chiare e isolate ma in realtà associate sia a oggetti dalla valenza sostanzialmente ermetica che a ubicazioni specifiche. Su queste stele vi sono dei simboli che definiscono il significato dell'entità raffigurata, perciò tramite essi sarà possibile capire anche la funzione del monumento, bisogna però codificare simboli e scene. Questa teoria è in via d'analisi e sorge dalla scoperta della relazione che esiste tra l'attributo della stela (nel caso di una categoria di monumenti è la pianta del papavero da oppio) ed il complesso delle scene.

INTRODUZIONE

I Dauni (nord Puglia, prima metà del I mill. a.C) non furono i soli ad erigere statue-stele ma certo furono quelli che più si "divertirono" ad istoriarle abbondantemente e in gran numero, esistono oltre 1500 reperti, sui quali cogliamo l'impronta del loro pensiero filosofico e religioso.

Fra le popolazioni italiche essi furono tra i pochi a tramandare un patrimonio figurativo ricco di testimonianze su riti, tradizioni e preoccupazioni ultraterrene, espresso in un linguaggio grafico di prima mano. Nel resto dell'Italia solo in Valcamonica troviamo termini di paragone per tale ricchezza d'informazioni, con i Camuni dell'epoca dei Dauni.

Eppure le stele daunie, nonostante gli studi approfonditi di Silvio Ferri, sono tutt'oggi un grande mistero e la questione su chi fossero i committenti e quali poteri si attribuissero a tali entità, raffigurate in un corpo di pietra, è ancora aperta.

Tra le braccia, sul busto, sulle spalle e al di sotto della cintura, sui fianchi, si svolgono istoriazioni di figure mostruose, sacrifici, processioni di offerenti, pratiche sessuali, rituali o iniziatiche, scene di lotta, di caccia e di pesca, animali, oggetti, motivi decorativi, incisi e dipinti.

Racconti di mito e realtà sono stati impressi sui corpi di due entità indefinite, di cui una è considerata un guerriero, perché armata, l'altra con lunga veste e monili è ritenuta probabilmente femminile.

Le due entità, forse la stessa sdoppiata, sono custodi di distinte sfere d'influenza sulle quali agire: le stele con armi sembrano dedicate alla caccia e alla guerra; le stele con abito lungo, verosimilmente, investivano poteri connessi alla divinazione e alla guarigione, attraverso l'uso del papavero da oppio, dal momento che viene raffigurato sulla veste come suo attributo.

Tutta l'istoriazione racchiude il segreto e la motivazione del potere dell'entità, nascosto nella scrittura con la quale i Dauni si sono raccontati. Così il nostro impegno è concentrato nell'interpretare la grammatica e la sintassi di questa forma di scrittura. Le stele sono istoriate in una specie di linguaggio ideogrammatico nel quale vi è una relazione sintattica tra oggetti, animali, scene e motivi geometrici, la cui combinazione ha un significato simbolico ben preciso. Quelli che diventano simboli, in realtà sono oggetti riconoscibili che però assumono un valore specifico in base a ciò che gli viene disegnato attorno.

Il simbolo di recente individuato è quello del papavero da oppio, esso ha intorno dei misteriosi segmenti non ancora spiegati, convenzionalmente chiamati "nastri", una moltitudine di uccelli, dei portatori di vasi, i quali vasi dovevano contenere la droga, ed altri elementi che non staremo ad analizzare in questa sede.

L'individuazione di una relazione tra oggetti sul corpo della stele e scene, ha permesso di intuire molto più di quanto non si supponesse ed ha aperto nuovi spiragli sulla spiegazione delle stesse scene e dei poteri attribuiti all'entità senza armi. Il valore delle notizie che potremmo trarre da una tale quantità di dati istoriati sarebbe davvero notevole, se solo riuscissimo a trovare la giusta chiave di lettura di questo linguaggio. Altra problematica è l'apparente semplicità descrittiva delle narrazioni, questi in realtà nascondono un messaggio molto più ermetico e complesso di quanto sembri.

Talvolta si ha l'impressione di essere di fronte ad una sorta d'ingenuità espressiva, sia delle azioni che dell'anatomia delle figure; per esempio il volto semplificato a becco d'uccello, non è frutto d'incapacità artistica bensì ricerca di un preciso simbolismo ancora da scoprire e codificare. Può significare qualcosa d'importante che a noi sfugge ma che certamente è in relazione ai volatili, onnipresenti fra le scene, animali totemici della tribù.

Alla luce di tali considerazioni oggi gli studi sul messaggio delle stele daunie si arricchiscono di nuove possibilità d'interpretazione; è in corso un nuovo metodo di lettura basato principalmente sulla considerazione di tutta l'istoriazione del monumento. Le singole scene, pur se spesso chiare e descrittive, da sole non esprimono appieno il messaggio ma vanno analizzate in un contesto più ampio, nel quale concorrono altri elementi essenziali. E' dunque importante: l'ubicazione delle scene, i simboli loro connessi e la colorazione originaria. Si è appurato che il colore, in origine, completava i particolari dell'incisione. Là dove oggi c'è un volto con prognatismo ieri c'era una barba colorata, dove oggi vediamo un semplice cerchio, definito di risonanza (i kymbala del Ferri), ieri c'erano i particolari anatomici di una pianta, lo stesso vale per i vestiti, le acconciature e per tutta una serie di particolari realistici che esaminati più a fondo potrebbero confutare anche le teorie più accreditate. I monumenti vanno esaminati fin nei più piccoli particolari.

MITI E SIMBOLI INDIVIDUATI

La metafora dell'oppio viene trasmessa col simbolo della pianta del papavero: appesa alla cintura della stele, portata tra le acconciature delle code, tenuta in mano mentre si svolgono riti di guarigione, e usata come bastone scettro; il suo grafema quindi definisce lo status symbol dell'entità (come il complesso oplolatrco con armatura, scudo, e spada, definisce lo status dell'altra categoria di stele).

E' un'entità che, reale o soprannaturale, ha grandi poteri e agisce su precisi campi d'interesse; ci si domanda se sia femminile, ma in rari casi, fra le scene in cui si è conservato il colore, sembra avere la barba e sembra far parte di una schiera di sacerdoti o comunque di personaggi di spicco, all'interno della società rappresentata. Il monumento allora diventa anche la metafora di una gerarchia sociale in cui esso è il vertice. I protagonisti delle scene sono divisi in categorie i cui attributi ne definiscono il ruolo specifico: si distinguono i portatori di vasi, guidati o comandati dai suonatori di lira e le autorità, che spesso si riconoscono nell'immagine della stessa stele.

Coloro raffigurati fanno parte di una società riferibile ad un mondo specifico, che può non essere quello reale bensì quello del mito. Per esempio, sono ricorrenti: il motivo di un uomo capovolto, tenuto per i piedi da altri due; la presenza di un'imbarcazione carica di uomini e animali, mentre viaggia per mare; l'incontro tra portatori di doni e alti prelati.

I fatti raccontati nelle scene descrittive hanno l'aria di evocare avvenimenti magnificati e tramandati sotto forma di mito. Sono avvenimenti concatenati al significato del monumento, come anche il mito dell'oppio, che traspare in alcune scenette in cui: lo sciamano sta effettuando un'operazione e stringe uno stelo di papavero (figg.3-B,F,G,H). La raffigurazione più ricorrente è una processione di portatori di vasi a corpo globulare e labbro ad imbuto, chiamati sphageion, evidente stilizzazione del papavero. Sono pettinati con lunghe code e capsula di papavero alla punta, si muovono, trasportano, agiscono, immersi in un mondo dove essi stessi appaiono una componente essenziale.

Il simbolo dell'oppio assume diverse valenze secondo: l'ubicazione (solitamente al di sotto della cintura, ma anche in testa), la posizione (rovesciato o tenuto in mano come un bastone), e ciò che gli sta intorno. In ognuna di tali circostanze si è voluto scrivere una frase, della quale noi conosciamo il soggetto ma anche i possibili destinatari: sciamani, sacerdoti, iniziati.

E' possibile che le stele con veste fossero figure di sacerdoti che sovrintendevano al mondo legato ad una pianta dai poteri "magici", capace di alleviare atroci dolori (dall'oppio si estrae la morfina), di guarire, di anestetizzare, di far sognare e di entrare in contatto con la sfera del soprannaturale, forse quella del sonno, popolata da mostri e divinità che rivelano cose arcane e sconosciute.

Monumenti così densi di concettualità espressiva non furono dei semplici semata funerari ma dovettero occupare un luogo privilegiato nel quale convergeva tutta la popolazione per venire ad erigerli ed esprimerne il culto. Le aree di Arpi, Salapia e soprattutto Beccarini ospitarono le stele e il loro santuario. Qui facevano capo i fedeli che in determinate occasioni, venivano a chiedere responsi e guarigioni, impegnandosi ad offrire un voto alla divinità o al sacerdote preposto al culto.

LA STORIA

I Dauni non lasciarono molto spazio all'influenza della cultura greca, diffusasi in seguito alla colonizzazione. Mentre nelle limitrofe popolazioni dei Messapi e Peucezi si assiste ad un impoverimento del carattere indigeno, già a partire dal V sec. a.C., in Daunia questo fenomeno, si manifesta appieno nel III sec. a.C., quando le stele non c'erano.

L'atteggiamento refrattario a quella influenza ha lasciato conservare più a lungo lo splendido carattere indigeno che oggi cogliamo sulle ceramiche e sulle stele. La genuinità di tali espressioni ci permette di esaminare l'aspetto puro della consapevolezza culturale dei Dauni e possiamo comprendere quanto fosse profondamente radicato il bisogno di tramandare e conservare il loro patrimonio ideologico.

Il culto di quelle entità si trasformò e poi si spense. Le stele maschili scompaiono del tutto, quelle con veste perdono le scene, e le braccia e appaiono come un ricordo di ciò che significarono in altri tempi. Cosa succedette al loro exploit è difficile dirlo.

Guardando in blocco questi monumenti si può notare che pur appartenendo a diversi tipi, hanno tutti in comune la completezza della concezione istoriativa. Sembrano il frutto di un'evoluzione artistica compiuta ed assestata, quindi ci si domanda quali furono i momenti iniziali di quell'arte propriamente daunia.

La consuetudine a erigere statue-stele, nella regione, risale a 1000 anni prima, con le stele di Castelluccio dei Sauri. Dopo un iato durato per tutta l'età del Bronzo, nascono le stele in esame. E' ipotizzabile che alla produzione in pietra, oggi esistente, sia preceduta una in legno, sulla quale avremmo colto gli aspetti formativi. La produzione sembra poi essersi spenta quasi improvvisamente, anche se è possibile vederne la trasformazione per via di un impoverimento del tessuto narrativo, sopraffatto dal prevalere delle decorazioni, più precise e complesse; le ultime stele sono il ricordo di una tradizione simbolica ormai cristallizzata, ma ancora evoluta, dopo di che la fine.

BIBLIOGRAFIA

ANATI E.

1977 - Origine e significato storico-religioso delle statue-stele, *BCSP*, vol. 16, Capo di Ponte (Ed. del Centro), pp 45-56

BAR-ADON P.

1980 - *The cave of the treasure. The finds from the caves in Nahal Mishmar*, The Israel Exploration Society, Gerusalem

BRACCESI L.

1979 - *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna (Patròn)

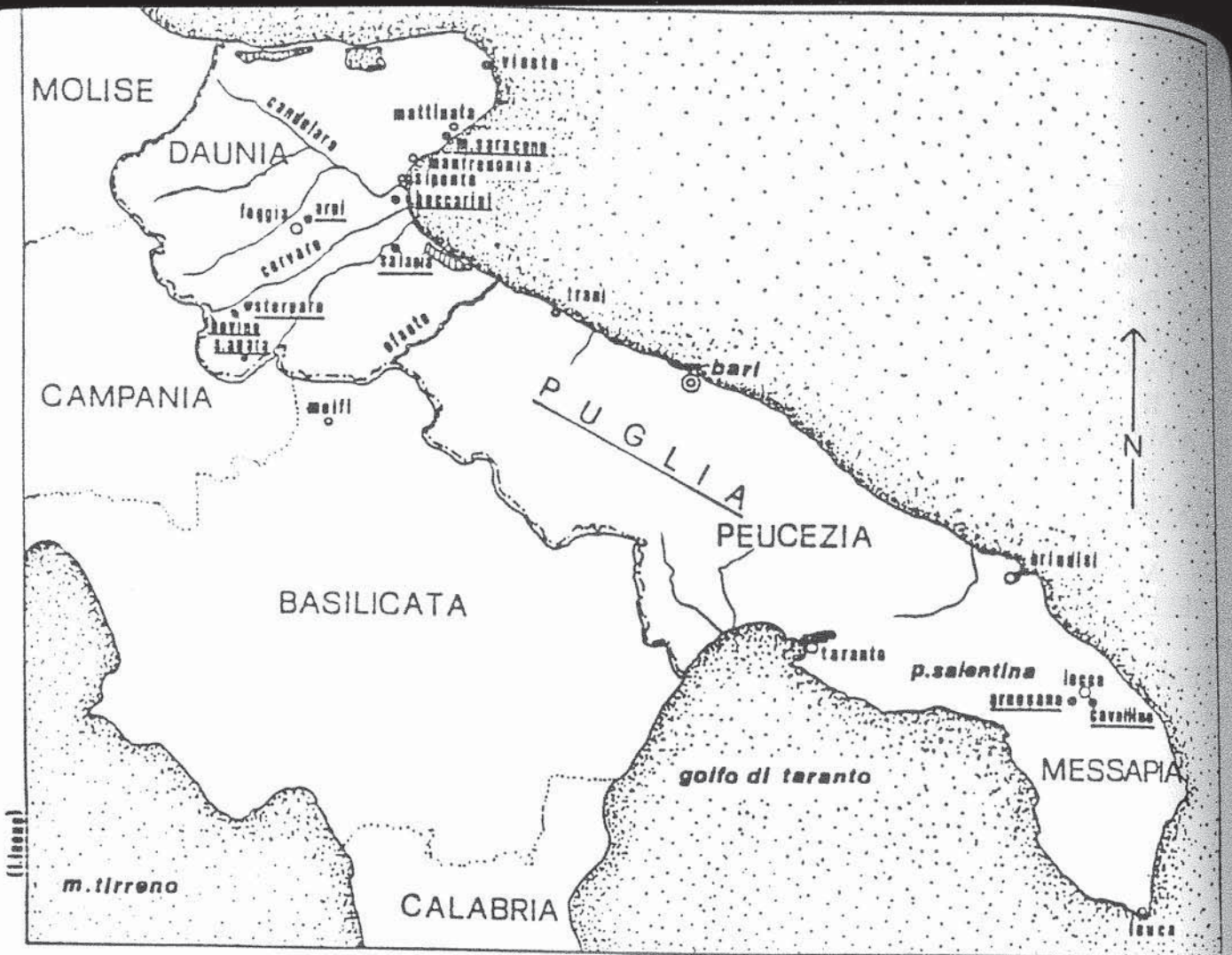
DECHELETTE J.

1924 - *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, vol. II, Paris (Ed. Auguste Picard)

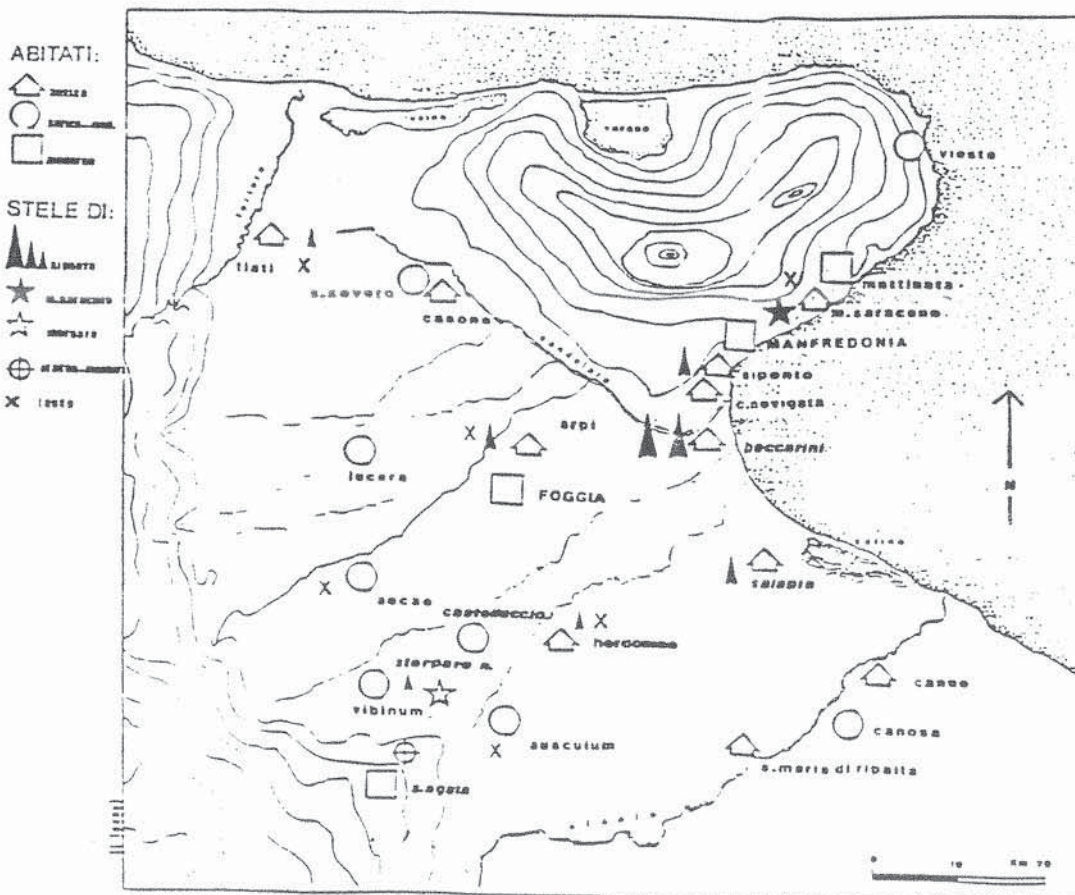
DE JULIIS E.M.

1977 - *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze (Sansoni)

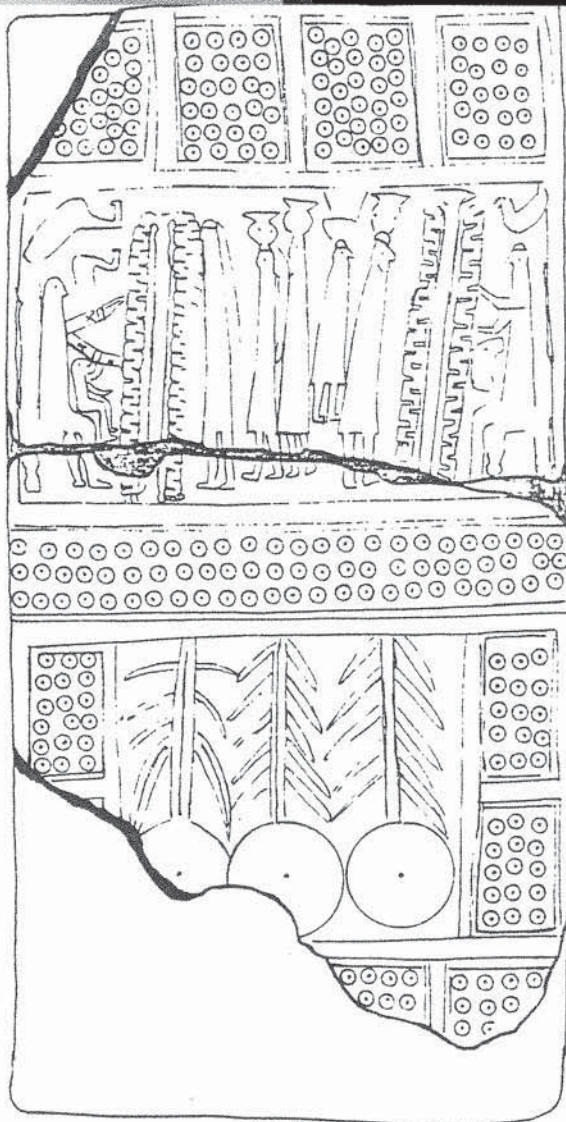
- 1980 - La Civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, *Atti del XIII Conv. di Studi Etruschi e Italici*, Manfredonia
- 1988 - *Gli Japigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano (Longanesi & Co)
- INGLIS B.
- 1975 - *Il gioco proibito, Storia sociale della droga*, Milano (Mondadori)
- MELUTA MARIN P.
- 1973 - Il problema delle tre Salapie, *Arch. St. Pugl.*, vol XXVI, fasc. III-IV
- NAVA M.L.
- 1980 - *Stele Daunie*, vol. I-II, Firenze (Sansoni)
- NAVA M.L. a cura di
- 1988 - *Le stele della Daunia: Dalla scoperta di Silvio Ferri agli studi più recenti*, Milano (Electa)
- NEEFELDER M.
- 1990 - *Oppio. Storia sociale di una droga dagli egizi a oggi*, Milano (Garzanti)
- VENTEMA D.
- 1985 - *The matt-painted pottery of southern Italy*, Amsterdam



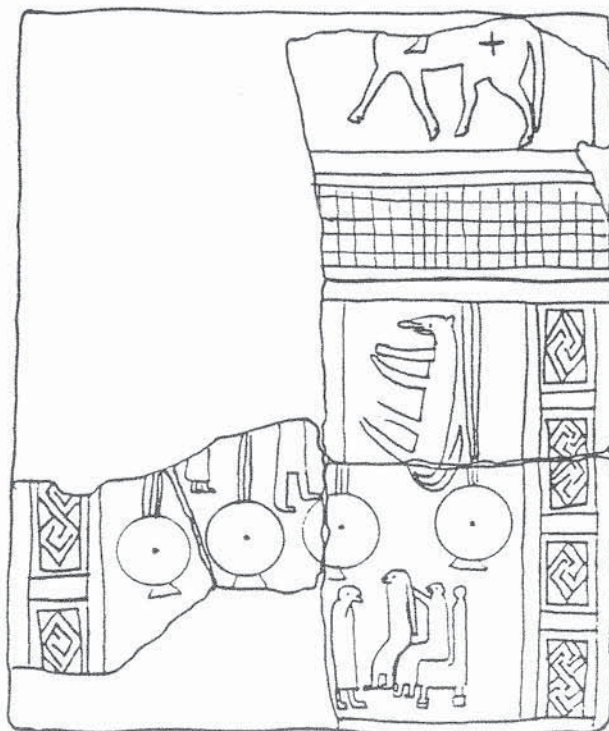
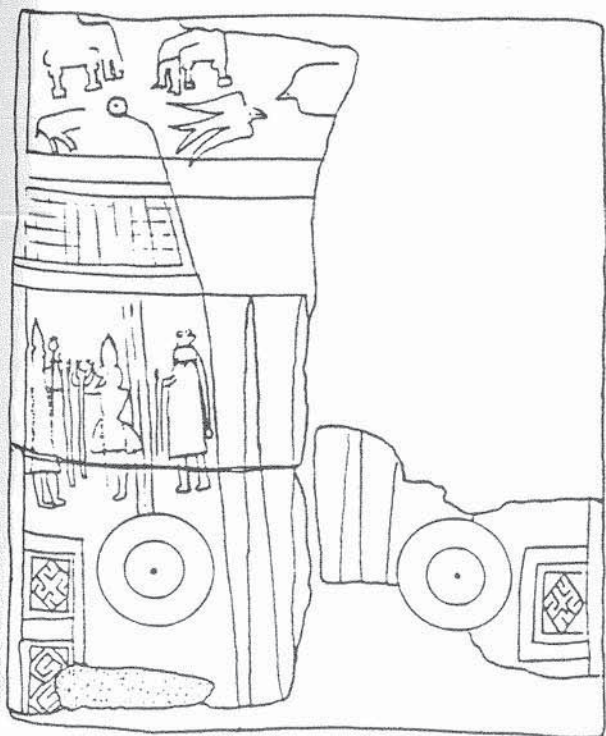
CARTINA N.1 - LOCALITÀ DELLE STATUE-STELE IN PUGLIA



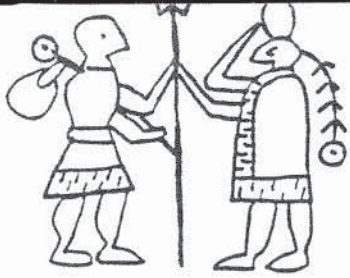
CARTINA N.2 - DISTRIBUZIONE DELLE STATUE-STELE NELLA DAUNIA



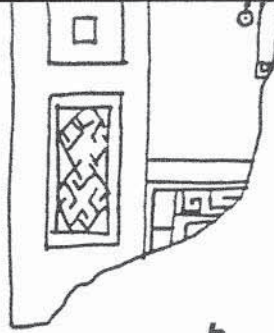
1 - STELE N.585. LATI A-B.
SUL LATO B CI SONO I GRAFEMI DEL PAPAVERO, CON LE FOGLIE



2 - PARTE CENTRALE DI STELE RICOMPOSTA. LATI A-B.
SUL LATO A SI PUO' NOTARE CHE IL PAPAVERO E' TENUTO IN MANO COME SIMBOLO
DI APPARTENENZA



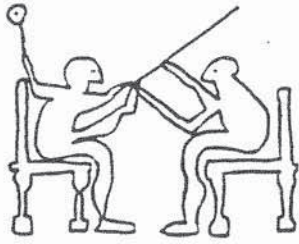
a



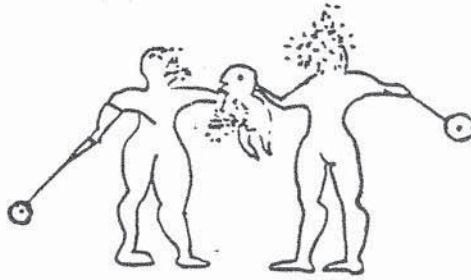
b



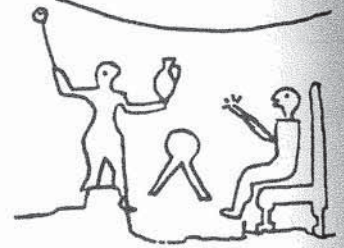
c



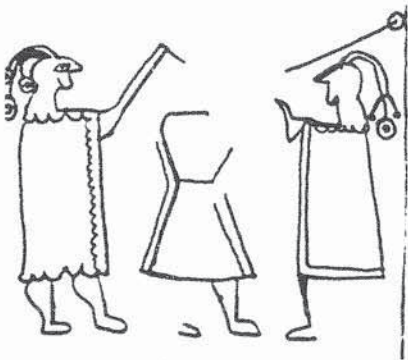
d



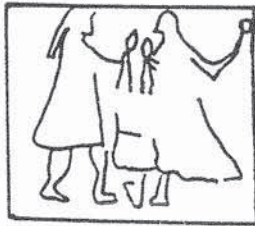
e



f

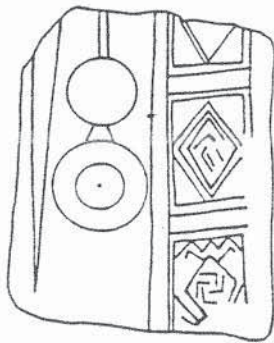


g

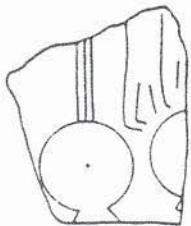


h

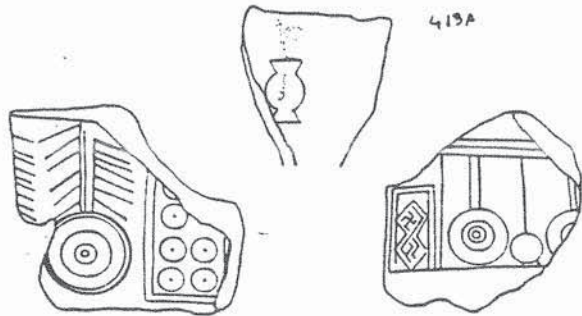
3 - IMMAGINI CON INTERVENTI MAGICO TERAPEUTICI, PRATICATI SOTTO L'EGIDA DEL BASTONE-PAPAVERO



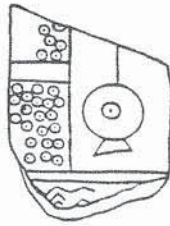
783A



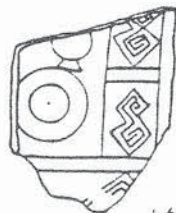
94B



43A



44B

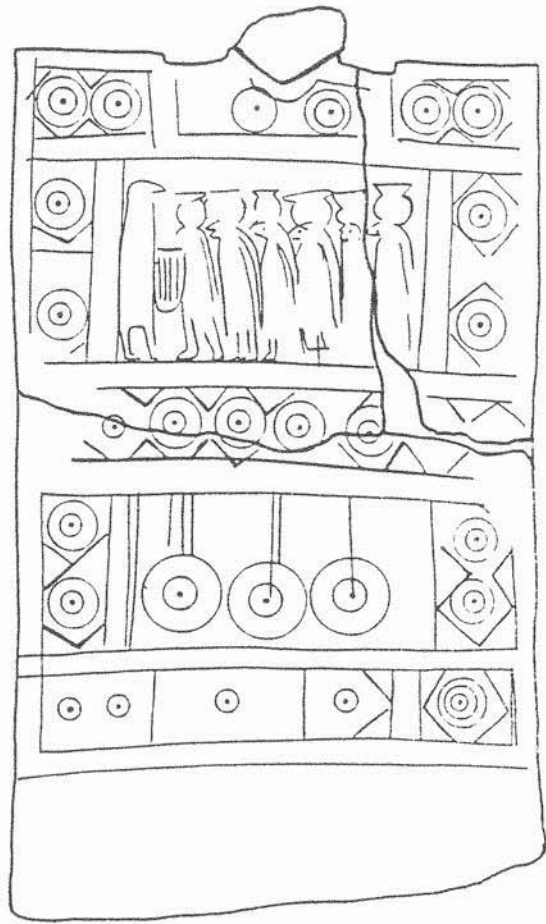
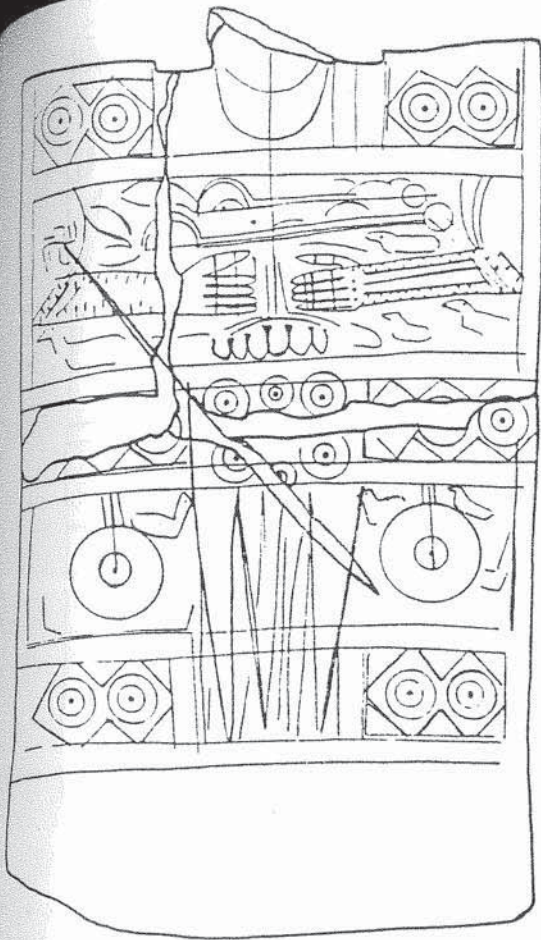


44B

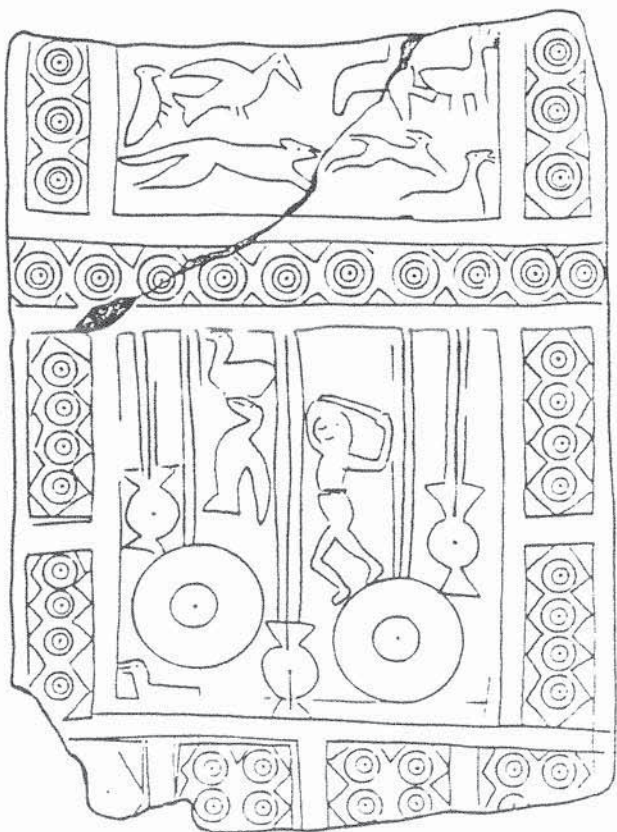
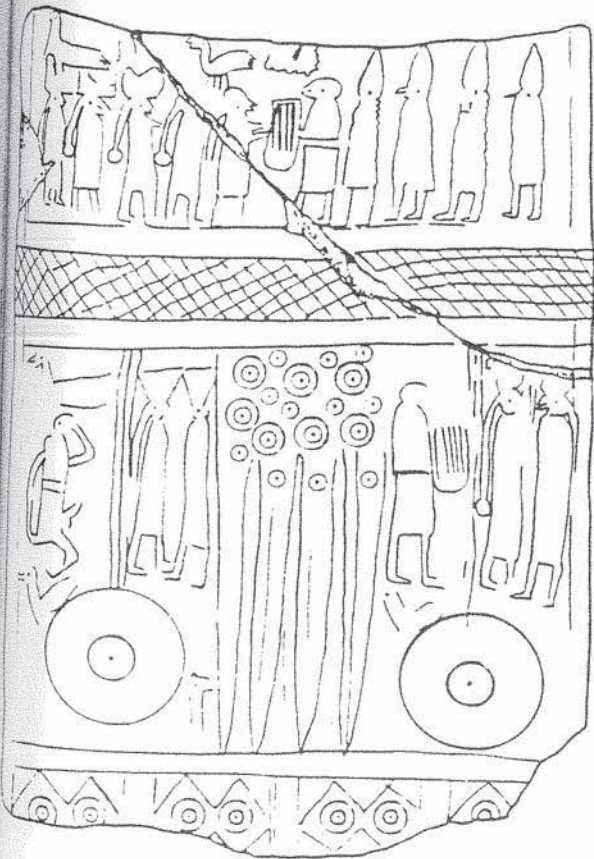


500A

4 - FRAMMENTI DI STELE SU CUI SONO EVIDENTI I GRAFEMI DEL PAPAVERO DA OPIO

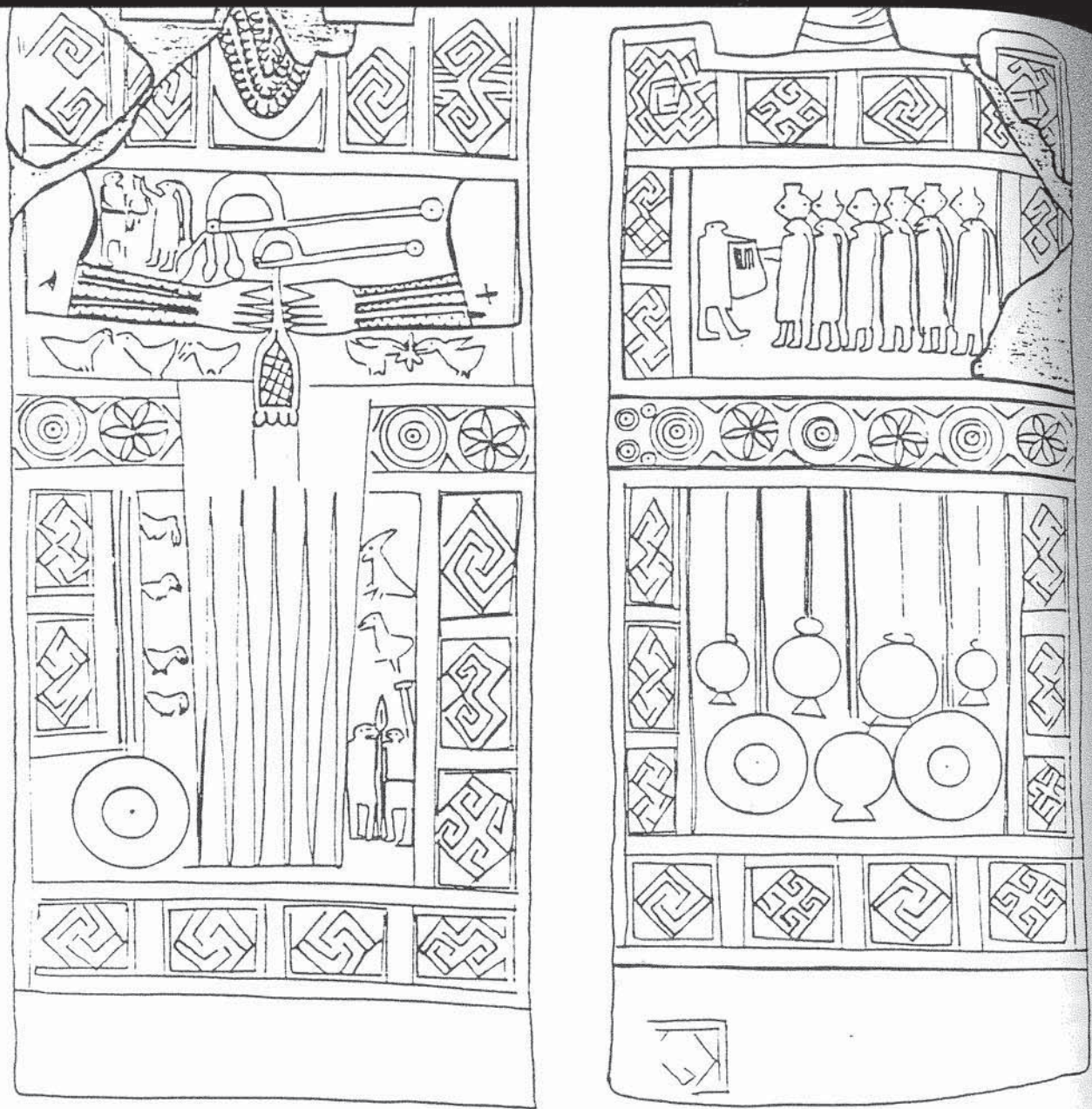


5 - STELE CON SCENE DI PORTATORI DI SPHAGEION (LATO B)

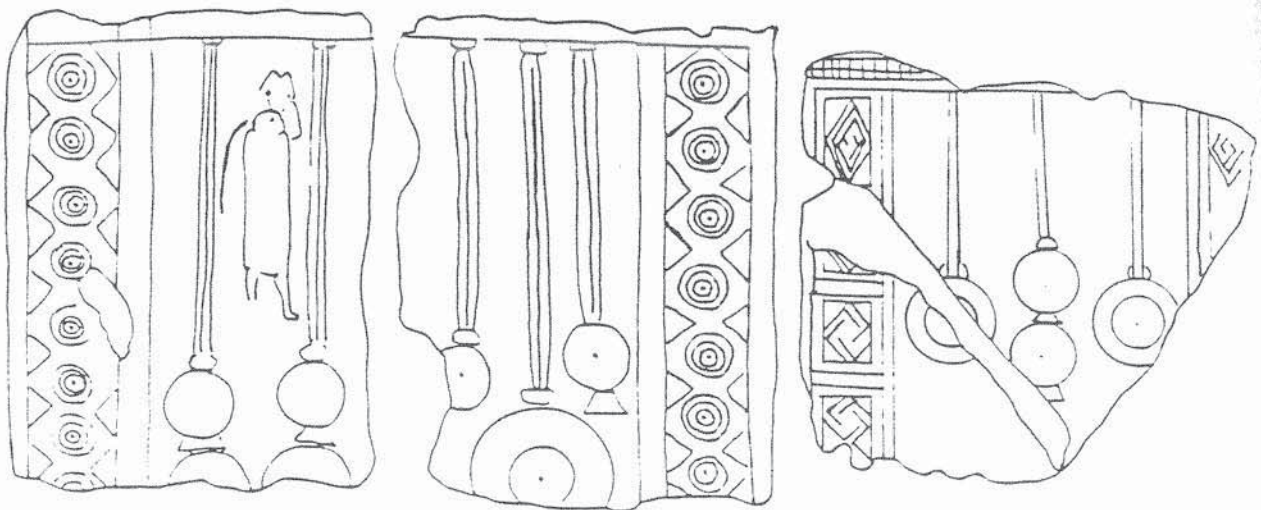


6 - STELE N. 1122. LATI A-B

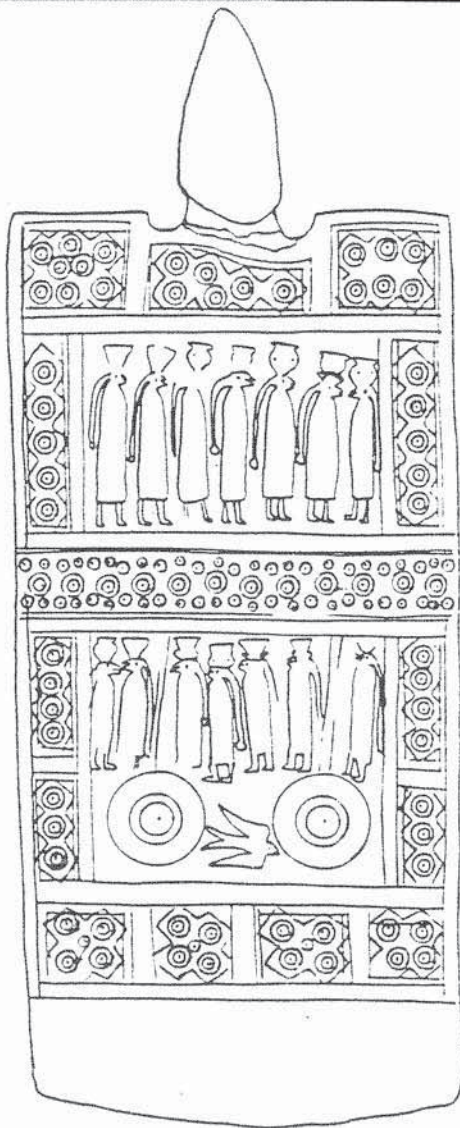
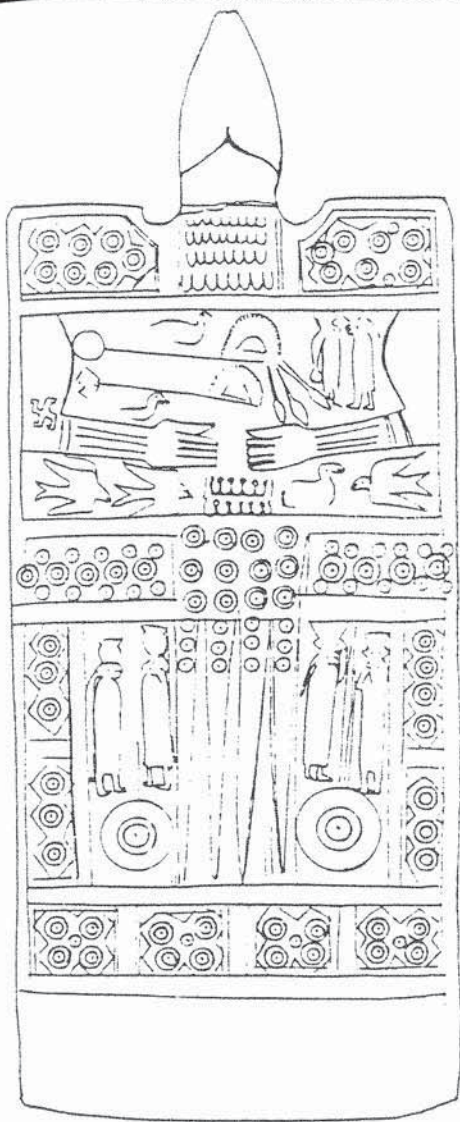
AGICO
O
RO



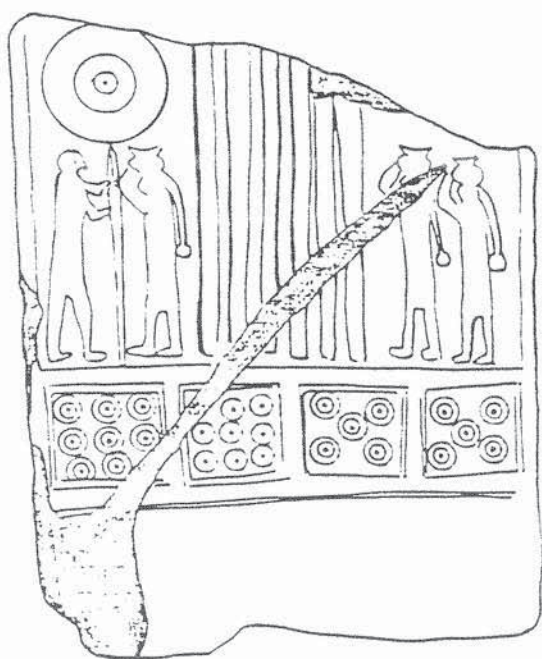
7 - STELE N. 949. LATI A-B



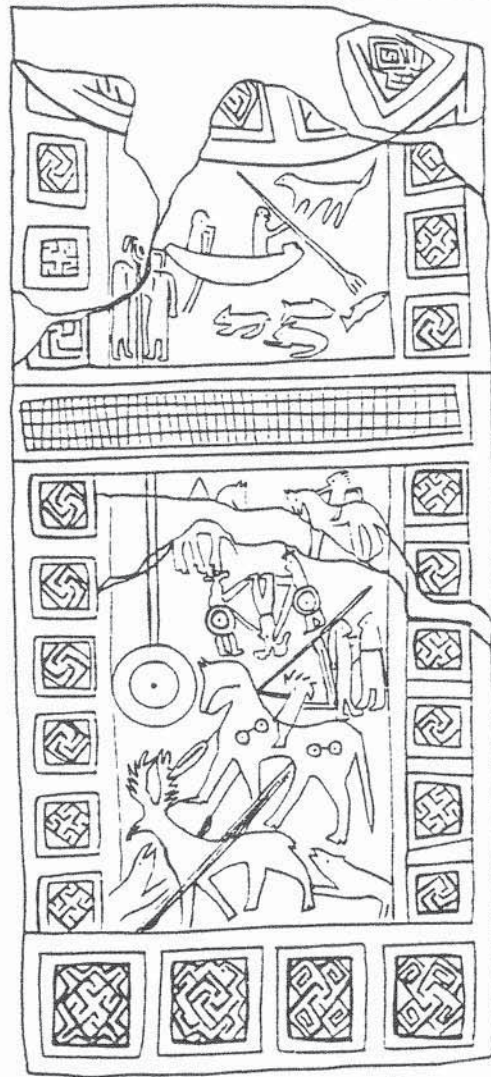
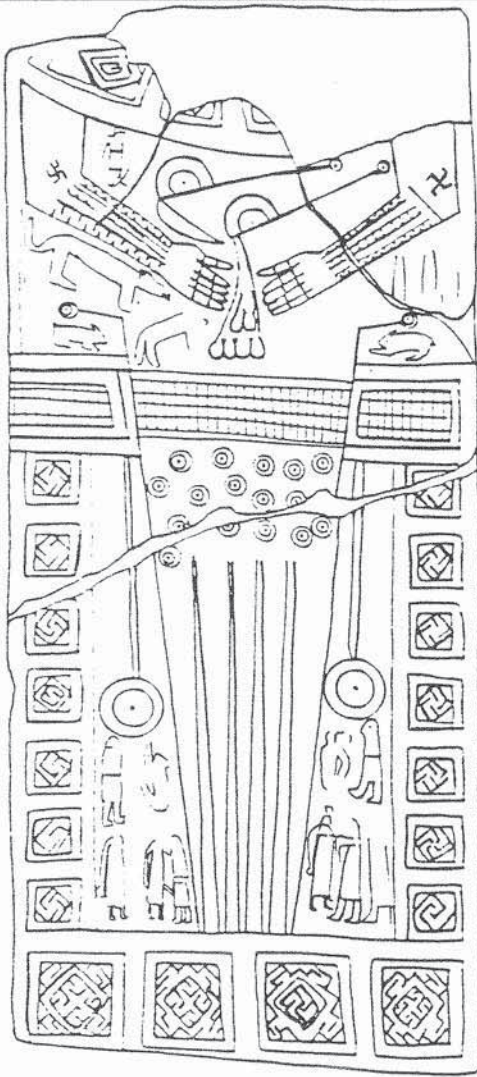
8 - FRAMMENTI DI STELE SU CUI SONO EVIDENTI I GRAFEMI DEL PAPAVERO DA OPIO



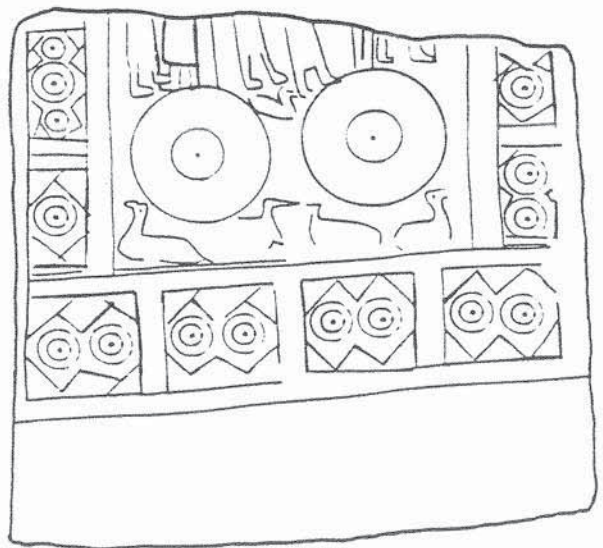
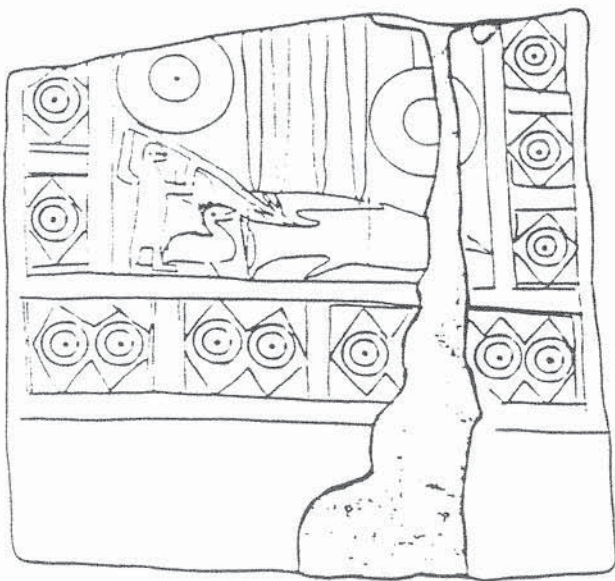
9 - STELE N. 222. LATI A-B



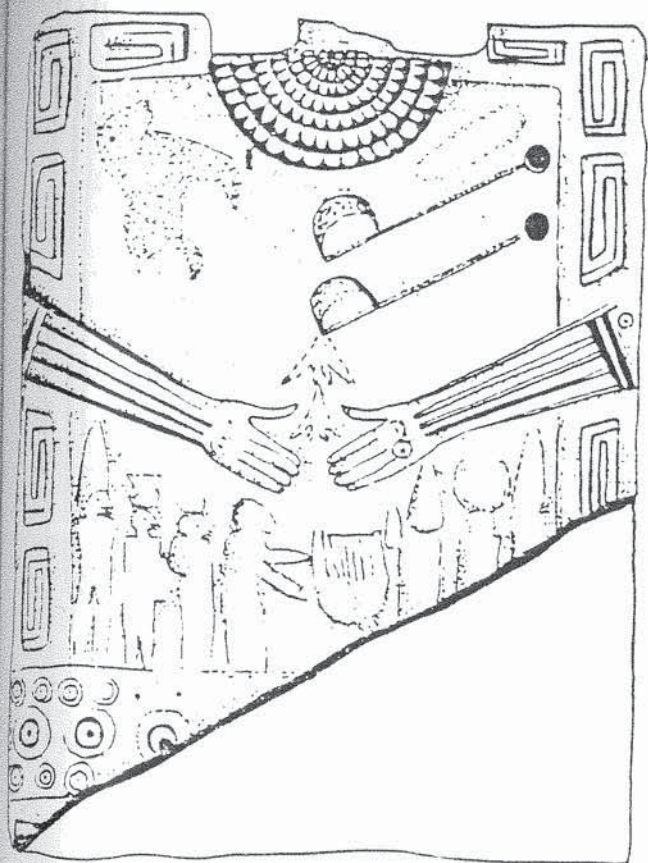
10 - STELE N. 987. FRAMMENTO DEL TERZO INFERIORE. LATI A-B



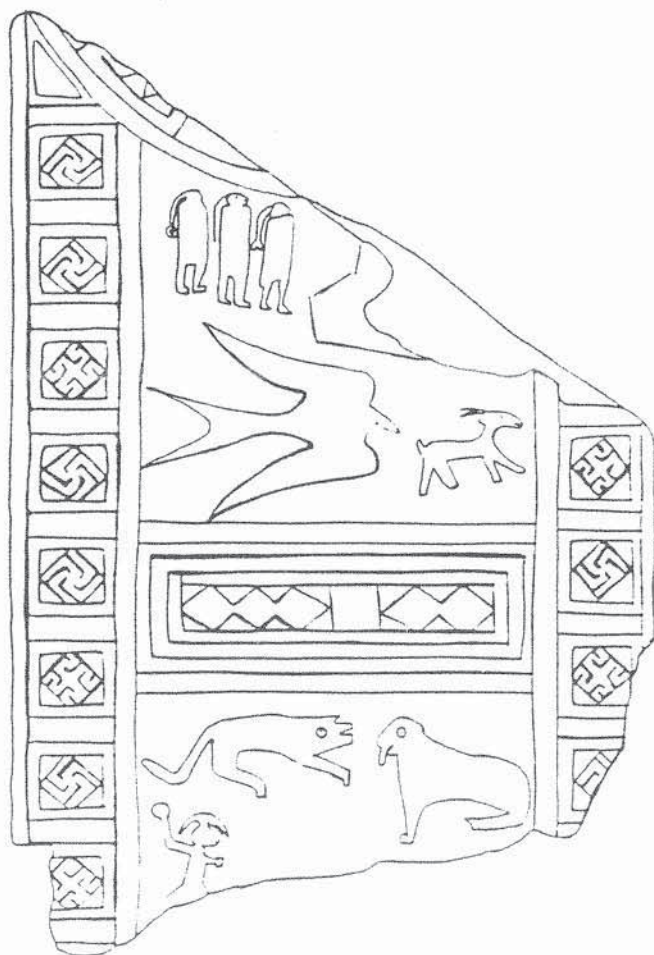
11 - STELE N.742. LATI A-B



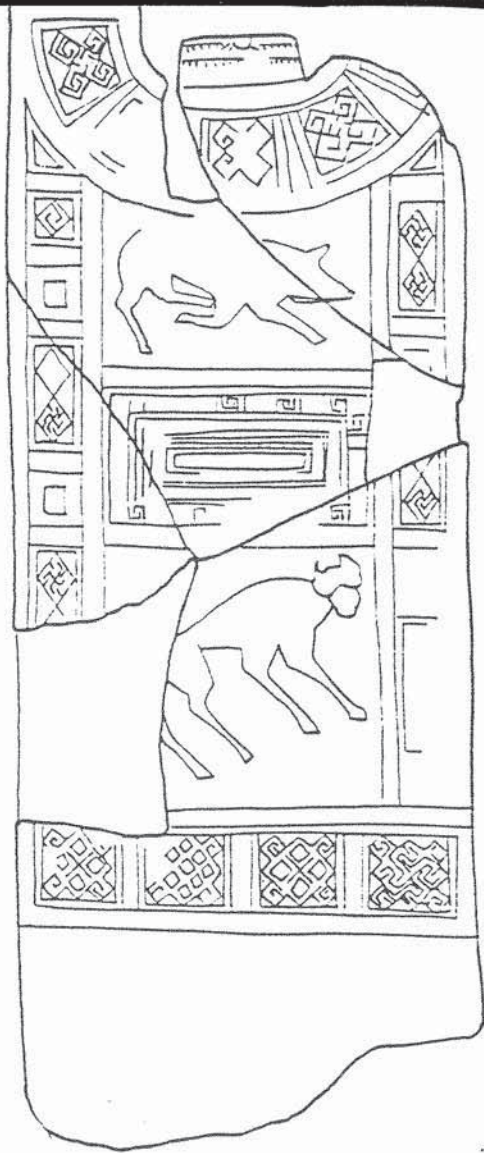
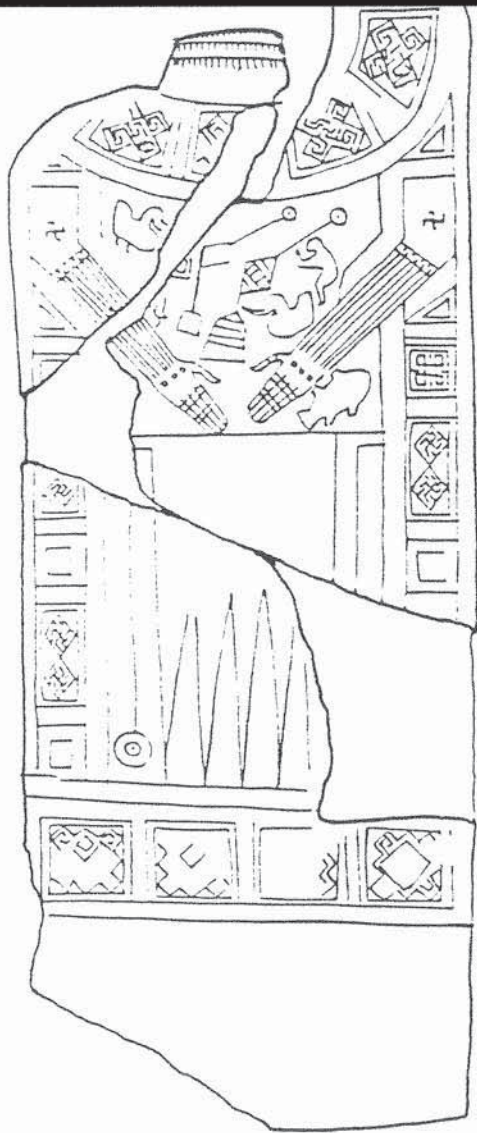
12 - FRAMMENTO DEL TERZO INFERIORE. LATI A-B



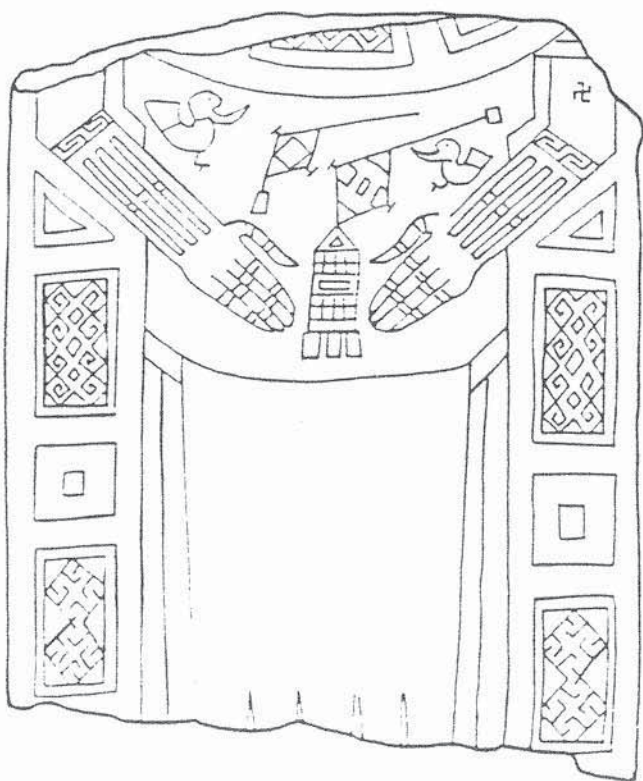
13 - STELE 775. LATI A-B



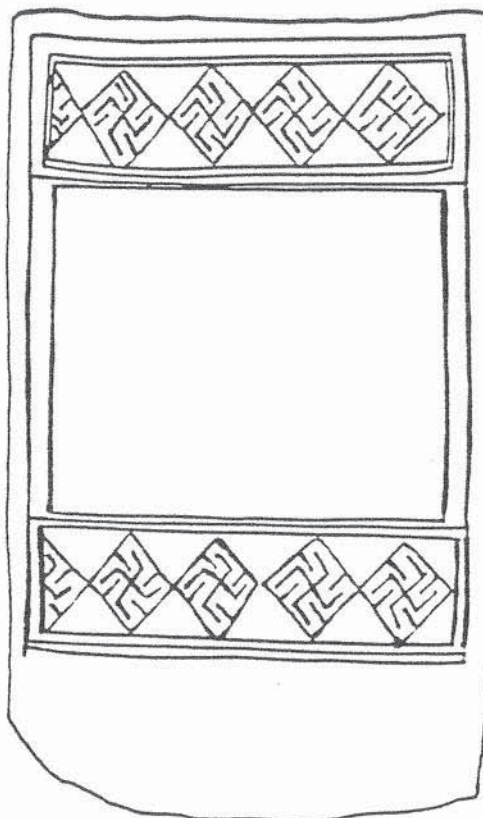
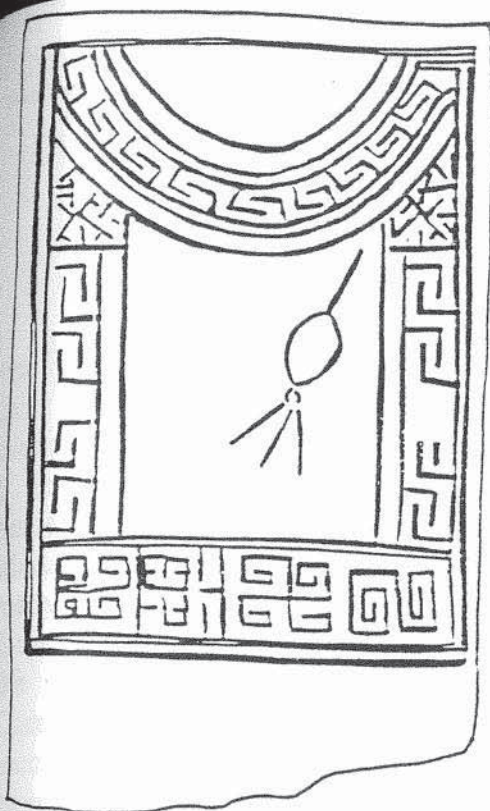
14 - STELE N. 615. LATI A-B



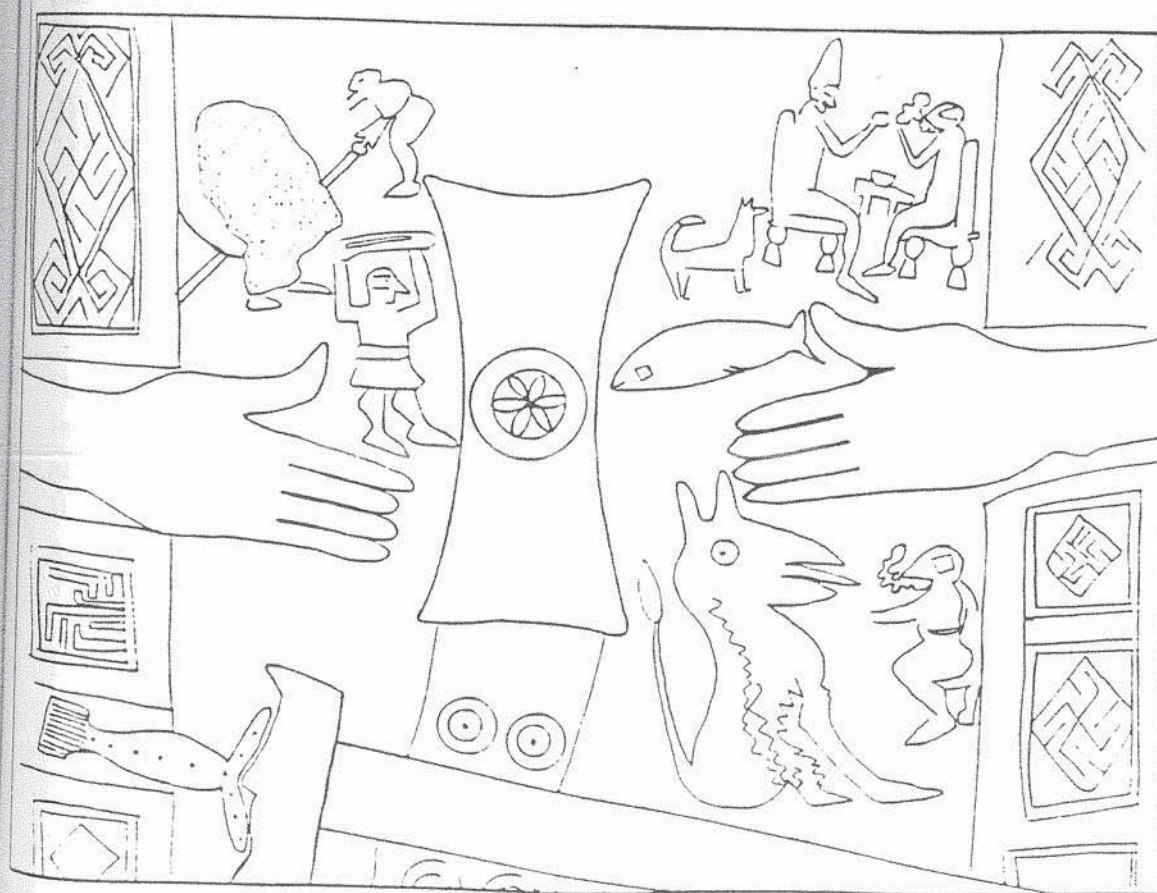
15 - STELE N. LATI A-B



16 - STELE N. 735. LATI A-B



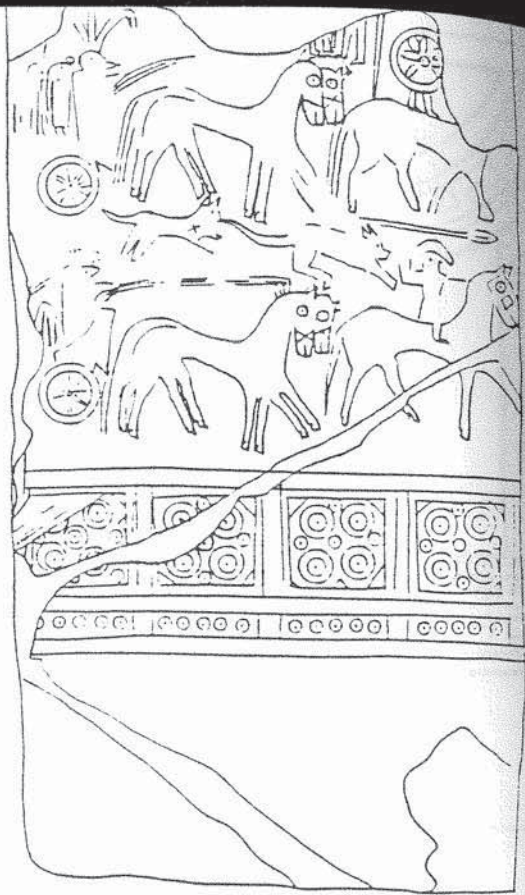
17 - STELE CON VESTE. SENZA ALTRI ELEMENTI ISTORIATIVI
A PARTE LA FIBULA. LATI A-B



18 - STELE "SANSONE" CATEGORIA. CON ARMI. LATO A



19 - STELE N. 748. CATEGORIA: CON ARMI. LATO A



20 - STELE N. 986. CATEGORIA: CON ARMI. LATI A-B

